

Riposare

I mesi estivi sono per la maggior parte di noi un tempo segnato da un'atmosfera di vacanza. Anche se non tutti possono permettersi un periodo di vera e propria interruzione del ritmo ordinario di vita e di lavoro, in ogni modo ci sentiamo tutti un po' in vacanza, almeno per la gioia di poter contare su giornate più calde e più lunghe. C'è una parola del Signore Gesù rivolta ai suoi discepoli reduci dalla loro prima esperienza apostolica che suona così: «Venite in disparte [...] e riposatevi un po'» (Mc 6,31). Tutti sappiamo che fine fa questo desiderio del Signore di concedere ai suoi discepoli e di concedersi con loro un tempo di sollievo... nel luogo scelto per una breve «vacanza» la folla già si fa trovare con tutto il suo bisogno di «compassione» (6,34) e di attenzione. Nondimeno, questa parola del vangelo ci conferma che per il Signore Gesù rimane valida la consegna sapienziale che possiamo trovare parafrasando i detti del Qoèlet: «C'è un tempo per lavorare e un tempo per riposare». Per questo possiamo sentirci assolutamente in pace con noi stessi, con Dio e con il mondo intero, se riusciamo a concederci un tempo di riposo o, comunque, un cambiamento di ritmo pur rimanendo a casa, godendo della natura come pure di tempi più ampi da dedicare alle nostre relazioni familiari e amicali.

Se il lavoro è ciò che nobilita l'uomo, rimane pur vero che la capacità e la volontà di saper interrompere il lavoro per dedicarsi a un po' di sano *otium* è ciò che umanizza il lavoro, sottraendolo al semplice registro della necessità per iscriverlo più ampiamente nel dinamismo della libertà e della relazione. Tutto ciò è iscritto nel dinamismo fondativo della creazione, così come ci

viene raccontato e indicato dalla tradizione biblica ebraico-cristiana. Infatti, nella primissima pagina delle Scritture troviamo che Dio «cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro» (Gen 2,2), quasi per contemplare tutto ciò che «era cosa molto buona» (Gen 1,31). A partire da ciò, possiamo ben dire che se la qualità del riposo è direttamente proporzionale alla serietà e al rigore dell'impegno, così pure il carattere umanizzante del lavoro è significato dalla possibilità di aprirsi a tempi e a modi di riposo sia personale che condiviso. Il dramma della storia dell'umanità si può delineare come un lento e faticoso processo di superamento dell'idea che ci siano degli uomini liberi, che non hanno bisogno di lavorare, e degli uomini schiavi, che non hanno mai diritto a riposare. Un lungo cammino è stato fatto e in alcuni casi è ancora tutto da fare, perché a ciascun uomo e a ciascuna donna sia data la possibilità di vivere in pienezza, il cui segno è, appunto, la dignità che viene dal lavoro e la libertà che viene dal non essere mai schiavi del lavoro. Il tempo estivo può così diventare per ciascuno una duplice opportunità. La prima opportunità è di fare il punto su come siamo capaci di vivere una giusta e sana alternanza tra lavoro e riposo. La seconda, è di interrogarci in che modo siamo disponibili a fare tutto quello che è in nostro potere perché questa dignità e libertà, che fa la nostra gioia e il nostro equilibrio di vita personale e sociale, non sia solo per noi, ma per tutti. La seria interrogazione di papa Francesco su quelle che sono le nuove schiavitù che opprimono ancora troppi uomini e donne, e persino tanti bambini, nella nostra società opulenta, esige una risposta seria e fattiva, che può diventare un impegno di memoria e di gratitudine in questo tempo di vacanza, ma pure un impegno di conversione.

Fratel Michael Davide
www.lavisitation.it